

ARGANTE

(alzandosi in piedi, convinto e soddisfatto)
E allora, avanti con la cerimonia!

TOMMASO
(a DIAFOIRUS)

Non convien cominciar dal padre?

DIAFOIRUS



quel che voi mi date e l'opra
della vostra volontà.
Or poiché la volontà
è al disopra assai del corpo
e i poteri dello spirito
son di sopra a quei del corpo,
tanto più vi sono grato
della nuova filiazione,
di cui vengo appunto a rendervi
in anticipo gli omaggi
umilissimi e gratissimi
come a figlio si confà.
(Gli fa un inchino legnoso e si volge al padre.)
Va bene, padre mio?

DIAFOIRUS

Optime.

ARGANTE

Splendido!

TOMMASO

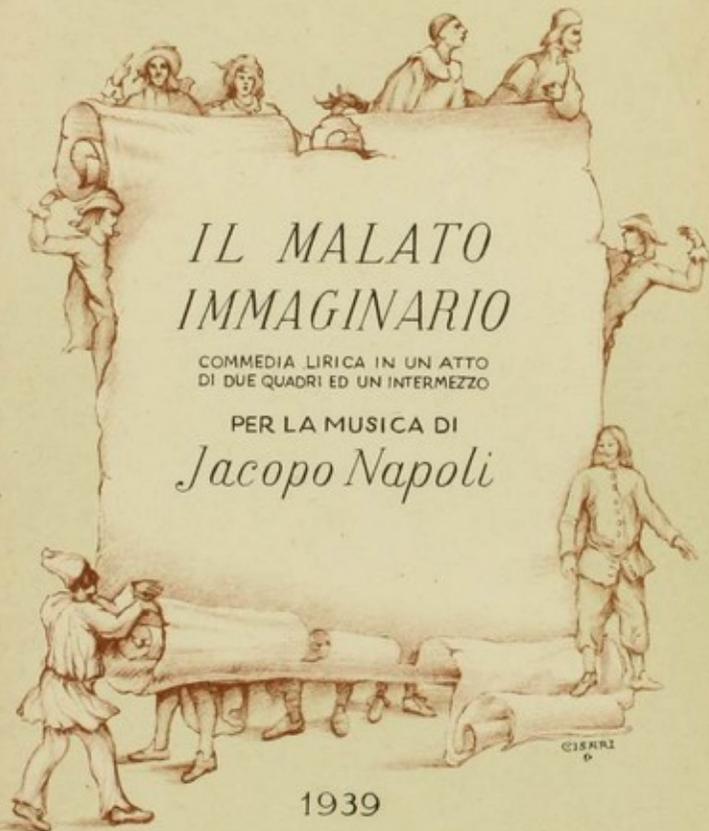
E adesso alla madamigella?

DIAFOIRUS

si rivolga senza cessa
verso i raggi del bel sole,
così anche il cuore mio
d'ora innanzi volgerà
verso gli astri risplendenti
dei vostr'occhi incomparabili
come all'unico suo polo.
Sopportate ch'oggi appenda
all'altar dei vostri meriti
questo cuor che sol ambisce
d'esser vostro servitore,
devotissimo, umilissimo,
come a sposo si confà.

(Solito inchino e si volge al padre che lo approva col capo.)

Mario Ghisalberti



*IL MALATO
IMMAGINARIO*

COMMEDIA LIRICA IN UN ATTO
DI DUE QUADRI ED UN INTERMEZZO

PER LA MUSICA DI
Jacopo Napoli

1939

G. RICORDI & C. EDITORI-MILANO

Vittorio Arnes
- 28/1/39 XVII -

MARIO GHISALBERTI

IL MALATO
IMMAGINARIO

COMMEDIA LIRICA IN UN ATTO
DI DUE QUADRI ED UN INTERMEZZO

(dalla commedia di MOLIÈRE)

PER LA MUSICA DI

JACOPO NAPOLI

Prezzo: L. 2.— **Aumento 20%**

1939

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.
NEW YORK: G. RICORDI & Co. INC.

Copyright MCMXXXIX, by G. Ricordi & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori - Stampatori - Milano.

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, reproduction
et arrangement sont réservés.

Copyright MCMXXXIX, by G. Ricordi & Co.)

Visto dal Ministero della Cultura Popolare, Censura teatrale,
il 30-9-1938-XVI, al numero 10927.

124367

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

NAPOLI

REAL TEATRO DI S. CARLO

STAGIONE DELL'ANNO XVII

1938 · 39

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra:

ANTONIO SABINO

NOTA

Lo spunto dell'intermezzo del presente libretto deriva anch'esso dalla commedia di Molière. Il primo intermezzo di questa, porta infatti in iscena Pulcinella, benchè l'azione ivi svolta non abbia nulla in comune con quella del libretto. Ho pensato che poichè Pulcinella è maschera napoletana, e compagnie di attori italiani erano frequenti a Parigi in quei tempi, non sarei stato tacciato d'audacia immaginando un intermezzo con un Pulcinella comico vagante napoletano che arriva a Parigi con la sua compagnia, e, innestandosi nell'azione, risolve il finale dell'opera.

M. G.

PERSONAGGI

- ARGANTE, malato immaginario . . . (Basso comico)
ANGELICA, sua figlia ed amante di . . . (Soprano)
CLEANTO (Tenore)
TONIETTA, servetta di Argante . . . (Soprano)
IL DOTTOR DIAFOIRUS, medico . . . (Basso comico)
TOMMASO DIAFOIRUS, suo figlio,
medico anche lui, e pretendente di An-
gelica (Tenore)
GELSOMINO, farmacista (Baritono)
PULCINELLA, capo di una compagnia
di comici vaganti napoletani (Tenore)

COMICI VAGANTI che cantano e ballano.

Lacchè del Dott. Diafoirus.

La scena è a Parigi, nella seconda metà del Secolo XVII.

QUADRO PRIMO

Un piccolo gabinetto in casa di Argante.

Porta nel mezzo, che conduce in anticamera.

Porta a destra, che mette in camera di Argante.

Finestra a sinistra, con pesanti tende, che dà sulla strada.

Là presso, un paravento monumentale.

In mezzo, un tavolino, ingombro di cartacce, con l'occorrente per scrivere, e varie bottiglie di medicine.

Presso il tavolino, con lo schienale verso il paravento, una grande poltrona imbottita e tutta piena di cuscini.

Altri mobili vecchi qua e là.

Pomeriggio.

(ARGANTE è seduto al tavolino. Rivede i conti del suo farmacista, verificando le somme, correggendoli, commentandoli.)

ARGANTE

...diciassette e tre fa venti,
venti e tre fa ventitrè,
ventitrè e sette trenta:
scrivo zero e porto tre...
Trenta soldi!?... No, non va:
una lira basterà...

« In più,
il giorno ventisei,
un piccolo clistere
insinuativo, morbido, emolliente,
per ammolire,
inumidire,
e ripulire
le viscere del signore »...

Quel che mi piace, del mio farmacista,
è l'eleganza che aggiunge alla lista:
« le viscere del signore »!
Potrebbe esser meglio detto?
Eh! questi conti dimostrano
la cortesia ed il rispetto.

Ma un clister diciotto soldi
mi par troppo, in verità:
fece effetto, non lo nego,
ma io pago la metà.

« In più,
ancor la sera stessa,
un giulebbe epatico,
soporativo e sonnifero,
composto per fare
dormire il signore,
trentacinque soldi »...

Se mi lagnassi di questo,
giusto, no, non sarebbe,
poi che questo giulebbe
mi fece dormire saporitamente.

« In più,
il giorno ventisette,
una buona medicina purgativa,
cassia recente e senna levantina,
il tutto per espellere
la bile del signore — quattro lire »...

Farmacista Gelsomino,
piano piano, e che? scherzate?
Non c'è gusto a star malato,
con i conti che mandate!...
Per la purga lire tre.
Tutto insieme... trentatrè.

Così, per questo mese,
ho preso... su, vediamo...
sei, sette, otto purganti.
E di clisteri quanti?
Dodici... E l'altro mese?...
Quattordici purganti
e venti enteroclistmi.
Non valgono i sofismi:
è chiaro perchè sto
peggio assai questo mese
di quello che passò.

Ne parlerò col mio dottor Purgone,
perchè regoli questa confusione.

(scostando le carte, col tono di dare un ordine a qualcuno)

Via questa roba.

(S'avvede che è solo.)

Non c'è nessuno.

(Suona un campanellino.)

Non sentono.

Lasciar solo un ammalato!

Ah! in che mani son cascato!

Qui potrei anche morire

e nessuno vuol sentire!

Sono sordi!... Tonietta!... Maledetti!...

Come se non sonassi! Olà, Tonietta!

Olà, Tonietta!...

(S'abbandona sullo schienale della poltrona, sonando disperatamente.
TONIETTA viene dal fondo, precipitosamente.)

TONIETTA

Vengo, vengo!

ARGANTE

Malnata!

TONIETTA

Che furia!

ARGANTE

Sciagurata! È già un'ora...

TONIETTA

Nel correre

mi son data del capo in un mobile.

Qua, vedete che bernoccolo!...

ARGANTE

M'hai lasciato...

TONIETTA

(mettendosi a figare esageratamente)

Ah, ah!...

ARGANTE

Basta. Dov'è
mia figlia Angelica?
Voglio parlarle.

TONIETTA

Nella sua camera.

ARGANTE

Fàlla venire.

TONIETTA

Ma c'è di là che attende
il signor Gelsomino, il farmacista,
coi suoi soliti arnesi.

ARGANTE

E fàllo entrare!

Che aspetti!? Presto!... E tienmi pronto un brodo
bollente.

(S'alza, appoggiandosi al bastone, ostentatamente.)

TONIETTA

Il farmacista
ed il dottor Purgone
se la passano bene a vostre spese.

ARGANTE

Taci, ignorante. Avanti il farmacista.

(TONIETTA introduce dal mezzo GELSOMINO, il farmacista, una figura
buffa, con un asciugamano legato intorno al capo, un gran
grembiule bianco ed un'enorme siringa in mano. Costui è un-
tuoso e cerimonioso. ARGANTE gli va incontro, cordiale, quasi
affettuoso.)

ARGANTE

Avanti, avanti, amico.

GELSOMINO

Son qui, tutto per voi.

ARGANTE

O caro Gelsomino!

GELSOMINO

Mio signore, *valet*!
Ho qui un magico
lavacro: sentirete.

ARGANTE

Medicamento nuovo?

GELSOMINO

Che dite mai! novissimo.

ARGANTE

Al male mio efficace?

GELSOMINO

Vedrete: efficacissimo.

ARGANTE

O vero, o grande amico!

GELSOMINO

Signor mio, sentirete:
ho qui un farmaco
suadente, guarirete!

ARGANTE

Andiam: sono impaziente
di sentirlo al lavoro!

GELSOMINO

Non sto più nella pelle
per darvi un tal ristoro!

ARGANTE

(aprendo la porta di destra)

Prego...

GELSOMINO

No, no.

ARGANTE

Tra noi...

GELSOMINO

Sempre dopo di voi.

(ARGANTE esce da destra. GELSOMINO lo segue brandendo la siringa.)

TONIETTA

O vecchio scimunito,
magnifico zimbello
di medici e cerusici
sottili di cervello!

(ANGELICA viene dalla porta di fondo, tutta ansiosa e trepidante.)

ANGELICA

Tonietta! Tonietta!

TONIETTA

Che c'è,
madamigella Angelica?

ANGELICA

Tonietta,
è qui!

TONIETTA

Chi?

ANGELICA

Lui, il mio giovane amante!

(Corre alla finestra e le indica la strada sottostante.)

Guardalo.

TONIETTA

È proprio lui.

ANGELICA

Passeggia da mezz'ora, e mi fa cenno.
Vuole parlarmi... Guarda com'è bello!

TONIETTA

Ieri vi scrisse
che vi voleva chiedere in isposa;
forse per questo vi vorrà parlare.
Facciamolo salire.

ANGELICA

Ma mio padre...

TONIETTA

Non vi date pensiero:
il signor Gelsomino
gli dà molto da far per qualche tempo.

(Esce di corsa dal fondo. ANGELICA rimane in attesa, ansiosissima. Va ad origliare alla porta di destra.)

(CLEANTO, tutto infocato, viene dal fondo, in punta di piedi, seguito da TONIETTA, anche lei in punta di piedi. ANGELICA, vedendoli, mette un dito sulle labbra, per raccomandare di far piano.)

CLEANTO

(correndo ad inginocchiarsi ai piedi di ANGELICA)

Mio bene, mio dolce tesoro,
lontano da te
io spasimo, io moro,
più gioia, più vita non v'è...

ANGELICA

Mio dolce tesoro, mio bene,
no, nulla non v'è,
che calmi le pene
ch'io provo lontana da te...

A DUE

Mai gioia più grande,
più puro contento
di questo momento
il cuore senti!

TONIETTA

(correndo fra loro e dividendoli, ch  hanno alzato la voce)

Ma piano, sventati,
non fate rumore:
bisogna calmare
le smanie del cuore.

CLEANTO E ANGELICA

O gioia soave,
contento divino,
per sempre vicino
saremo cos !

TONIETTA

(correndo fra loro, come prima)

Ma piano, sventati,
con meno passione...
Ritorna il padrone!
fuggite di qua!

A TRE

(correndo qua e l  per la stanza, in punta di piedi, sgomenti)

Ahim ! se ci trova!
terribile prova!...
Bisogna frattanto
fuggire!
E ancora c'  tanto
da dire!...
Diman ci vedremo,
diman parleremo...
via presto... di qua...
di qua... no... di l ...

(Nella confusione, CLEANTO fa per scavalcare la finestra, ma ANGELICA, atterrita, lo trattiene per la falda della giubba, e lo sospinge dietro il paravento, appena in tempo, per celarlo ad ARGANTE, che viene da destra seguito da GELSOMINO.)

ARGANTE

Grazie, buon Gelsomino:
vi sono obbligatissimo.

GELSOMINO

Ritornero stasera
col calmante soavissimo.

ARGANTE

Grazie in ogni maniera.

GELSOMINO

A pi  tardi.

ARGANTE

A stasera.

(Cerimoniosissimamente, GELSOMINO esce dal fondo. ARGANTE siede in poltrona. TONIETTA esce con GELSOMINO, poi torna, e rimane presso la porta, ansiosa, scambiando occhiate furtive con ANGELICA.)

ARGANTE

Angelica, sei qui? Voglio parlarti.

ANGELICA

Ditemi, padre mio.

ARGANTE

Ti si domanda
in matrimonio. Vedo che sorridi.
Bella parola, vero, il matrimonio?...
Ah! natura, natura!...   dunque inutile
chiederti se ti vuoi sposare.

ANGELICA

Io debbo
far tutto quello che vi piacer .

ARGANTE

Che figlia sottomessa!
Dunque   concluso: ed io t'ho gi  promessa.

ANGELICA

O padre, grazie!

TONIETTA

O bravo! bravo!

ARGANTE

Non ho ancor visto
lo sposo, ma m'han detto
che ne sarò contento, ed anche tu.

ANGELICA

Certamente.

ARGANTE

Ma come? L'hai già visto?

ANGELICA

(vergognosa, ma fiduciosa)

Sì, son sei giorni che ci conosciamo.
Fu un caso; e la domanda
di nozze è il frutto del soave amore
che ci nacque nel cuore
appena ci vedemmo.

ARGANTE

Questo non mi fu detto.
Ma dicono che sia
bello e ben fatto.

ANGELICA

Sì, padre mio.

TONIETTA

Eh! non c'è male!

(CLEANTO fa capolino, compiaciuto, di dietro il paravento.)

ARGANTE

Molto piacevole.

ANGELICA E TONIETTA

Io non ne dubito.

ARGANTE

Saggio e ben nato.

ANGELICA E TONIETTA

Interamente.

ARGANTE

Ed onestissimo.

ANGELICA E TONIETTA

Certo, onestissimo.

ARGANTE

Parla il latino
ed anche il greco.

ANGELICA E TONIETTA

Questo non so.

(CLEANTO comincia a dar segno di stupore e di malessere.)

ARGANTE

E sarà medico
tra qualche giorno.

ANGELICA E TONIETTA

Medico?

ARGANTE

Sì: non te l'ha detto?

ANGELICA

No.

Ma a voi chi l'ha detto?

ARGANTE

Il dottor Purgone.

ANGELICA

Ah, lui lo conosce?

ARGANTE

Che domanda! Per forza lo conosce:
è suo nipote.

ANGELICA E TONIETTA

Cleanto!?

ARGANTE

Che Cleanto? Noi parliamo
di chi ti chiese in moglie: di Tommaso,
Tommaso Diafoirus, figlio del celebre
medico Diafoirus, nonchè nipote
del dottore Purgone, e anch'egli medico.
E stamane
abbiam concluso questo matrimonio
il dottore Purgone, Gelsomino
ed io.

TONIETTA

Che cosa!? Dunque la vorreste
sposare ad un dottore!?

ARGANTE

Taci, impudente!
Che c'entri tu?

TONIETTA

Per qual ragione avete
pensato a queste nozze?

ARGANTE

La ragione è presto detta:
sono infermo, son malato;
voglio un medico per genero,
un dottor per alleato;
così avrò nella famiglia
dei rimedi la sorgente,
e fra cure e medicine
potrò viver lungamente.

ANGELICA

(a parte, presso il paravento)
Cosa sento!... Me meschina,
o svaniti sogni miei!
Chi m'avrebbe detto or ora,
che in tal pianto languirei?

CLEANTO

(sporgendosi fuori dal paravento)
Cosa sento? Me meschino,
o deluso mio desio!
E pur dianzi, sì felice
ero in braccio all'idol mio!

TONIETTA

Che discorso strampalato,
da egoista in piena regola!

ARGANTE

(balzando in piedi, minaccioso)
Ah! servaccia impertinente!
Taci là, brutta pettegola!

TONIETTA

Ve lo giuro: non farete
questo stolto matrimonio!

ARGANTE

Lo farò, dovessi scendere
a un contratto col demonio!

TONIETTA

Non potrete.

ARGANTE

Chi l'ha detto?

TONIETTA

Io lo dico.

ARGANTE

Lo farò!

TONIETTA

Non è vero.

ARGANTE

Come osi?

TONIETTA

Alle nozze m'opporrò.

ARGANTE

(rincorrendola col bastone)
Maledetta, vo' che provi
a gustar sugo di bosco!

TONIETTA

(sfuggendogli qua e là)
Darà peso ai miei consigli
più che ai vostri: io la conosco.

ANGELICA

(Si volge verso il paravento e
vede CLEANTO.)

Mio Cleanto!

CLEANTO

Mia adorata!

ANGELICA

Senza te, vorrei morire.

CLEANTO

O mia stella...

ANGELICA

O mio sorriso...

A DUE

Senza te, vorrei perire...

(CLEANTO esce di dietro il paravento e si fa cautamente presso di lei.)

ANGELICA

Sarai mio?

CLEANTO

Sì, te lo giuro!

ANGELICA

Fuggi adesso: ei non ti vede.

CLEANTO

Fuggo, ma la vita mia, il mio cuore, il bene, è qua: questo amore senza eguale, no, nessuno spezzerà!-

ANGELICA

Va, ti segue il mio pensiero, il sospir, la fedeltà: questo cuore sarà tuo, o solingo languirà!

(Approfittando della confusione, mentre ARGANTE si dimena sulla poltrona, e TONIETTA attira tutta la sua collera, CLEANTO fugge dal mezzo. ANGELICA lo segue fin sulla soglia con gesti disperati di addio.)

ARGANTE

Se non sposa chi vogl'io, finirà dentro un convento!

TONIETTA

Se la sposa, la cancello dal mio ricco testamento!

ARGANTE

Insolente!

TONIETTA

Cuor di pietra!

ARGANTE

Sciagurata!

TONIETTA

Non permetto!

ARGANTE

Mi farai morir di rabbia!

TONIETTA

Vi preparo il cataletto!

ARGANTE

(lasciandosi cadere esausto sulla poltrona)

Ad un povero malato...

È una vera crudeltà!...

Ih!...che mal...m'uccide!aiuto!

Ih!... chi mai mi salverà?

TONIETTA

Se il padrone è senza testa, la servetta assai ne avrà: questo pazzo matrimonio, no, giammai, non si farà!

INTERMEZZO

Il gabinetto è nascosto da un velario, sul quale è dipinto, sommariamente, l'esterno della casa di Argante.

Una finestrella al primo piano è praticabile.

È notte di luna.

(Giunge da destra un preludiare di chitarre e mandolini, quindi la voce di PULCINELLA.)

LA VOCE DI PULCINELLA

Luntano da 'o mare
cu 'a luna d'argento,
luntano da 'o mare
turchino 'e Surriento;

cammina cammina
pe' ciento città,
cammina, commedia,
Parigge, 'a vi' ccà!

(Entra da destra, con la chitarra, seguito da una diecina dei suoi comici, guitti e cenciosi.)

I COMICI

Olè! Riverenza
a 'sta bella città!
Olè, olè,
Vulimmo magnà!
Ah! Ah!

PULCINELLA

(dopo una pausa in cui ha guardato in giro)

Nisciuno. Nun s'arape na fenesta!
Forza, cumpagne! N'ato ppoco 'e voce!

(Preludia rabbiosamente sulla chitarra. In quella TONIETTA appare alla finestrella del primo piano. PULCINELLA le fa un grande inchino, imitato dai suoi comici.)

PULCINELLA

'A luna e 'e stelle
se so' s'quagliate
mo che 'a fenesta
spaparanzate;
lassate aperte
sti llastre, oi bella;
nun accedite
sta speranzella!

CON I SUOI COMICI

Sta speranza malandrina
sente 'addore d''a cucina!

TONIETTA

Siete buffi e divertenti,
ma pochissimo galanti.
Senza dubbio esser dovete
vagabondi commedianti.

PULCINELLA

Vuie tenite 'a capa fina:
chesto simmo, tale e quale,
sempre a caccia de denare
pe' la gloria teatrale!

CON I SUOI COMICI

...pe' la gloria teatrale!

TONIETTA

Ben giungeste, ché domani
il padrone a festa invita,
ed un poco di commedia
fa la festa più gradita.

PULCINELLA ED I COMICI

Simmo pronte! Evviva! evviva!

TONIETTA

A domani, amici cari!

PULCINELLA ED I COMICI

Uocchie belle! Suonno doce,
core mio, sonna denare!...

(S'avviano ed escono da sinistra. TONIETTA si ritira.)

PULCINELLA

Olè! Riverenza
a 'sta bella città!

CON I SUOI COMICI

Ahi, ah!
Canta, cumpà!...
Ahi, ah!...

QUADRO SECONDO

Il velario s'apre e scopre un'ampia sala d'ingresso nella casa di Argante.

La parete di fondo è aperta ad arco in tutta la sua lunghezza e mostra il giardino.

Una porta a destra ed una a sinistra.

Decorazione di mobili, stoffe, poltrone, piante e fiori per una festa. Pomeriggio.

(TONIETTA è in scena e mette a posto le sedie. ANGELICA canta dall'interno. CLEANTO viene dal fondo, travestito da maestro di musica.)

LA VOCE DI ANGELICA

Dolce tesoro,
questo languire
lungi da te
mi fa morire.
Vieni, mio bene,
vieni dal cuore
che solo in te
ritrova vita.

CLEANTO

Tonietta?

TONIETTA

Voi?... Così vestito?

CLEANTO

Vengo a sapere qual è il mio destino.

TONIETTA

Le cose vanno male.
Sta per venir lo sposo.

CLEANTO

Ahimè!

TONIETTA

Però, ho una certa idea
per guarire le fisime del vecchio,
e combinare il vostro matrimonio.

CLEANTO

Tu mi consoli!

TONIETTA

Attento: ecco il padrone.

(ARGANTE, ridicolmente vestito, mezzo da cerimonia e mezzo da malato, con una cuffia in testa, viene da sinistra.)

CLEANTO

Il maestro di musica
di vostra figlia oggi non può venire
e mandò me in sua vece a far lezione.

ARGANTE

(Dà un'occhiata a CLEANTO che s'inchina cerimoniosamente.)

Bene. Ecco mia figlia.

(ANGELICA viene da destra, e, scorgendo CLEANTO, fa un gesto di stupore. ARGANTE, lì per lì, non se n'accorge, e si volta a TONIETTA.)

ARGANTE

Vattene, e avvertimi

appena vien lo sposo.

(TONIETTA esce dal fondo. ARGANTE siede e s'avvede del turbamento di ANGELICA.)

ARGANTE

Che cos'hai?

ANGELICA

Una strana avventura, padre mio,
che mi capita qui.
Stanotte sognavo esser preda
di un grave pericolo, orrendo.
Ed ecco che un giovane arriva,
mi prende per mano, dicendo:
« Son qui per salvarti, dimentica
questo funesto terrore. »
È il viso veduto nel sogno
è quello di questo signore.

ARGANTE

(facendole il verso)

Ma guarda che sogno birbone!

(burbero)

Ed ora sentiam la lezione.

(TONIETTA viene dal fondo, con animazione caricata.)

TONIETTA

Padrone, ecco che arrivano
il signor Diafoirus
e il figlio! Che magnifico
giovane! e spiritoso!
In verità disdico
tutte le impertinenze
che dissi sul suo conto!

ARGANTE

(a CLEANTO, che fa mostra di ritirarsi)

Non ve n'andate.
Oggi marito
la mia figliola.

CLEANTO

Vi sono grato
dell'attenzione.

(Quattro lacché gallonati vengono a schierarsi cerimoniosamente nel fondo della scena. Ed ecco entrare dal fondo, in pompa magna, il DOTTOR DIAFOIRUS e suo figlio TOMMASO, medico anch'egli, uno zuzzerellone tutto naso e bocca. Inchini profondi e caricati dei nuovi venuti e di ARGANTE.)

ARGANTE

(mettendo la mano al copricapo, senza toglierselo)

Perdono, signori:
non oso levarmi...
Voi siete dell'arte,
vogliate scusarmi.

DIAFOIRUS e TOMMASO

(insieme, come due pupazzi meccanici)

In tutte le visite
noi siam per portare
soccorso ai malati,
e non per turbare.

ARGANTE

Ricevo, signori,
con grande contento
l'onor che mi fate
in questo momento.
Avrei desiato
venir da per me
da voi, ma non posso:
sapete il perché.
Voi siete dell'arte,
e dunque il mio fiato
risparmio: di certo
son giustificato.
Parole non spreco
e più non m'attardo
per dirvi che debbo
avermi riguardo.
Io sono malato,
ma voglio asserirvi
che in ogni occasione
son pronto a servirvi.

DIAFOIRUS e TOMMASO

Veniamo, signore,
a far testimonio
che siamo felici
d'un tal matrimonio.
La grazia che fate
d'accoglierci bene
vogliamo ripagare
siccome conviene.
I dolci legami
che a voi ci uniranno
al vostro servizio
ognor ci porranno.
Gli affetti e la scienza
s'intrecciano in noi,
prodigio novello
oprato da voi.
Siam pronti ai soccorsi
del nostro mestiere,
col massimo zelo,
con grande piacere.

ARGANTE

Grazie, grazie, miei signori.

Non volete accomodarvi?

(Siede a sinistra, e DIAFOIRUS e TOMMASO presso a lui.)

Però, pria di cominciare,
chiederei di visitarvi,
per sapere se il mio male
(nel parer di tanta scuola)
può resistere l'emozione
di far sposa una figliola.

DIAFOIRUS

Su, Tommaso, al buon signore
fa vedere il tuo valore.

(DIAFOIRUS e TOMMASO si mettono uno a destra ed uno a sinistra di ARGANTE, che rimane seduto, e gli prendono un polso per uno, con buffa gravità. CLEANTO è nel mezzo della scena, immerso in tristi pensieri. ANGELICA e TONIETTA sono dall'altra parte. I due amanti e la servetta stanno per un po' a sentire quello che i medici ed ARGANTE hanno da dirsi, poi commentano per conto loro la scena.)

CLEANTO
(fra sé, sconsolatamente)
Scendi dal ciglio mio,
lagrima amara, scendi!
Triste rimpianto, vieni!
sopra il mio cuor discendi!...
Sogni, ricordi, addio:
tanto mio ben finì...
perso è l'amore mio,
la speme mia svanì!...
Triste, negletto e solo
lungi da te n'andrò;
ma il mio perduto bene
come obliar potrò?...

DIAFOIRUS
Certo, non nego: è il medesimo.
Quando io dico parénchima
l'uno nell'altra compènetro:
per i meati colèdochi
e per i succhi ipoclòrici.
Certo, per dieta egli v'ordina
carne arrostita.

ARGANTE
Al contrario:
lesso soltanto.

TOMMASO E DIAFOIRUS
È un equivoco:
lesso ed arrosto, per sintesi,
sono la cosa stessissima.
Ergo: non c'entra il simpatico.
Ergo: resister potrà!

DIAFOIRUS
(a TOMMASO)
Quid dicis?

TOMMASO
*Pulsus duriùsculus,
quasi repelleys.*

ARGANTE
Repellens!?

DIAFOIRUS
Optime.

TOMMASO
Ciò che significa
un'intemperia terribile
entro il parénchima splénico.
Ergo: la milia.

DIAFOIRUS
Peroptime.

ARGANTE
Scusino: l'altro mio medico
dice che il male è nel fegato.

TONIETTA
Oh! che scena buffissima!
Oh! che sposo ridicolo!
(ad ANGELICA)
Padroncina, che ridere
con uno sposo simile!
No, no: davvero è inutile
lasciarsi andare in collera:
finirà nel ridicolo
un matrimonio simile!
Ormai ho visto il debole
del vecchio acchiappanuvole;
guarirò le sue fisime:
lasciate fare a me!

ANGELICA
A me uno sposo simile?
A me questo pupattolo
di medico risibile,
di sposo indigeribile?...
Può aver tutto lo scibile
visibile e invisibile,
potere l'impossibile,
saper l'inconoscibile,
capir l'incomprensibile,
carpir l'irraggiungibile,
guarire l'inguaribile,
ma a me non è possibile:
sposare non lo vo'!

ARGANTE

(alzandosi in piedi, convinto e soddisfatto)
E allora, avanti con la cerimonia!

TOMMASO

(a DIAFOIRUS)

Non convien cominciar dal padre?

DIAFOIRUS

Si.

TOMMASO

(Si volge ad ARGANTE, gli fa un rigido inchino, poi, con l'aria di chi recita a memoria, tutto d'un fiato:)

Mio signore, in voi saluto
riconosco e riverisco
un secondo genitore,
ma un secondo genitore
cui io debbo assai di più
che a chi un dì mi generò.
S'egli un dì mi generò,
voi m'avete invece scelto;
egli m'ebbe per dovere,
m'accettaste voi per grazia;
quel che lui mi diede è l'opra
materiale del suo corpo,
quel che voi mi date è l'opra
della vostra volontà.
Or poiché la volontà
è al disopra assai del corpo
e i poteri dello spirito
son di sopra a quei del corpo,
tanto più vi sono grato
della nuova filiazione,
di cui vengo appunto a rendervi
in anticipo gli omaggi
umilissimi e gratissimi
come a figlio si confà.

(Gli fa un inchino legnoso e si volge al padre.)

Va bene, padre mio?

DIAFOIRUS

Optime.

ARGANTE

Splendido!

TOMMASO

E adesso alla madamigella?

DIAFOIRUS

Certo.

TOMMASO

(S'avvicina ad ANGELICA, le fa il solito inchino, e con lo stesso tono di organetto:)

A tal guisa, signorina,
che la statua di Memnone
dava un suono armonioso
quando il sol la rischiarava,
così anch'io sono animato
da un soavissimo trasporto
quando vedo il sole splendido
della vostra venustà.
E a tal guisa che i botanici
hanno fatto osservazione
come il fior detto eliotropio
si rivolga senza cessa
verso i raggi del bel sole,
così anche il cuore mio
d'ora innanzi volgerà
verso gli astri risplendenti
dei vostr'occhi incomparabili
come all'unico suo polo.
Sopportate ch'oggi appenda
all'altar dei vostri meriti
questo cuor che sol ambisce
d'esser vostro servitore,
devotissimo, umilissimo,
come a sposo si confà.

(Solito inchino e si volge al padre che lo approva col capo.)

ARGANTE

(raggiante a CLEANTO)

Eh?... Che ne dite?

CLEANTO

Inver meraviglioso!

ARGANTE

(ad ANGELICA)

Su, rispondi al signore.

ANGELICA

Padre mio,
nello sposarsi, ognuno ha la sua mira.
Per me, voglio uno sposo
ch'io possa amare tutta la mia vita.

ARGANTE

(sospettoso)

Che vuoi dire?

ANGELICA

Se non volete darmi
uno sposo di mio gusto,
io vi scongiuro almeno
di non farmene sposare
uno ch'io non possa amare.

TOMMASO

(sbalordito)

Vorreste dire
che non potete amarmi?

ANGELICA

Proprio, signore. E ve ne chieggo scusa.

TOMMASO

(al padre)

Ha detto che non m'ama!

(ANGELICA, con un piccolo inchino, si ritira dal fondo, insieme con TONIETTA. CLEANTO, senza dar nell'occhio, si dilegua dietro a loro. ARGANTE, DIAFOIRUS e TOMMASO si guardano pietrificati, a lungo. Poi ARGANTE si lascia cadere di schianto su una poltrona, soffocato dalla rabbia. Come morsi dalla tarantola, i due medici gli si scagliano contro. In quella, riappare TONIETTA, che si sofferma nel fondo, seguendo la scena e divertendosi. Ella poi s'allontana da sinistra in fondo, come se avesse avuto un'idea. Ritorna verso la fine e resta ad osservare.)

ARGANTE

Sottochiave! In un convento!
Oggi stesso! Giurabbacco!

DIAFOIRUS

Ed avete osato farci
questo insulto!?

TOMMASO

Questo smacco!?

ARGANTE

Miei signori, io non credevo...
Ma in convento...!

DIAFOIRUS

Cosa fa?

Voi credete che il convento
questo insulto...

TOMMASO

...laverà?

ARGANTE

Ma non posso...

DIAFOIRUS

È troppo tardi!

Ad un padre...

TOMMASO

...corporale...

DIAFOIRUS

...oltraggiar d'un figlio i palpiti...

TOMMASO

...il Memnòn matrimoniale!

ARGANTE

Ma, signori, vi assicuro...

DIAFOIRUS

Ogni medico saprà
quest'oltraggio inaudito
alla nostra facoltà!

TOMMASO

Sì che più nessun dottore...

DIAFOIRUS

...cavasangue...

TOMMASO

...farmacista...

DIAFOIRUS

...curerà i malanni vostri,
sosterrà la vostra vista!

ARGANTE

No!... pietà!... no!... basta!... aiuto!

TOMMASO

Ed allora, abbandonato,
in tre giorni piomberete
in un caso disperato!

DIAFOIRUS

Piomberete...

ARGANTE

Ahimè!... pietà!

TOMMASO

...nell'orrenda dispepsia...

ARGANTE

No!... Signori!

DIAFOIRUS

Lienteria!

TOMMASO

Cachessia!

DIAFOIRUS

Dissenteria!

ARGANTE

Ah!... son morto!

TOMMASO

Idropisia!

DIAFOIRUS E TOMMASO

Ed infine all'agonia,
giusto premio alla follia
di scornarci. Andiamo via!

(Escono maestosamente dal fondo, seguiti dai lacché, ARGANTE rimane immobile, come morto, ad occhi chiusi, sulla poltrona. TONNETTA gli si avvicina in punta di piedi e lo guarda, soffocando il ridere.)

TONIETTA

(Ora t'aggiusto io, e ti guarisco).

(Passa svelta a sinistra e parla come entrando in quel momento.)
Padrone?

ARGANTE

(con un mormorio indistinto)

Sono morto.

TONIETTA

Via, padrone,
c'è un medico di là che vuol vedervi.

ARGANTE
(spalancando gli occhi)

Quale medico?

TONIETTA

Un medico dottore.
Non lo conosco, ma ci somigliamo
come due gocce d'acqua. E v'è con lui
tutta una facoltà di medicina.

ARGANTE
(rianimandosi)

E fallo entrare!

TONIETTA

Vado.

(Esce frettolosa da sinistra.)

ARGANTE

Un medico che viene
accompagnato da una facoltà?
Dev'esser una scienza!
Speriamo. Dio volesse!

(TONIETTA torna da sinistra. S'è messa in capo un parruccone bianco ed un cappellone dottorale, e s'è buttata sopra il vestito un lungo e nero gabbano da medico.)

TONIETTA

Aggradite, signore, la mia visita
per i salassi e per tutte le purghe
che vi faccian bisogno.

ARGANTE

Vi ringrazio.

TONIETTA

Ah! scusate! Ho scordato qualche cosa.

(Esce frettolosamente da sinistra.)

ARGANTE

Giurabbacco!... che medico! È preciso
a Tonia! Direi che per lo meno

è fratello gemello.
Altro che due gocce d'acqua!

TONIETTA
(Torna da sinistra, da servetta.)

Chiamate?

ARGANTE

Come!?... Io no.

TONIETTA

Scusate.

Mi pareva. Ho da fare. Vado via.

(Scompare da sinistra.)

ARGANTE

È straordinario! Non ho visto mai
una rassomiglianza così forte!
Se non li avessi visti tutti e due,
giurerei che son uno ed uno solo.
Ah! natura, natura! che misteri!...

TONIETTA

(Torna da sinistra, travestita da medico.)

Vi domando perdono: eccomi a voi.

ARGANTE
(guardandola, tra sé)

È straordinario!

TONIETTA

Vedo,

che mi fissate attentamente. Ebbene:
quanti anni mi date?

ARGANTE

Ventisei,

o ventisette.

TONIETTA

Ah, ah, ah!... Novanta!

ARGANTE

Novanta!?

TONIETTA

Giusti giusti. È questa l'evidenza
dei fulgidi miracoli che effettua la mia scienza.
Son medico vagante, e di città in città
cerco materie illustri alla mia capacità.
Io voglio malattie d'importanza sovrana,
voglio una buona febbre ricorrente e terzana,
voglio una scarlattina, voglio una buona peste,
delle buone pleuriti, delle pance congeste:
è là dove trionfo!
Ed io vorrei, signore, che aveste tutti i mali,
ridotto in agonia, putrido, disperato,
da tutti quanti i medici respinto e abbandonato,
per potervi mostrare, signore, l'eccellenza
dei miei rimedi, e darvi il soccorso di mia scienza!

ARGANTE

(mormorando fra sé, durante la tirata di TONIETTA)

(Cribbio, che medico!
gli altri fan ridere.
È questa l'indole
che fa per me!)

(Appena TONIETTA ha finito, s'alza e le fa un inchino.)

Obbligato vi sono, dottore, per mia fe',
di tutte le bontà che mostrate per me.

ARGANTE
(da sé)

Cribbio! che pratica!
Altro che zizzole!
Che scilinguagnolo!
Mi guarirà!

TONIETTA
(da sé)

Testa di sughero!
È bell'e in trappola,
va già in solluchero,
è vinto già!

TONIETTA

Vediamo.

(Lo fa sedere e gli prende il polso.)

Di qual male la diagnosi si fece?

ARGANTE

Taluno dice il fegato, talun la milza, invece.

TONIETTA

Diagnosi ignorantissime! Orrenda confusione!
Quello di cui soffrite, signore mio, è il polmone.

ARGANTE

Il polmone!?

TONIETTA

Ma certo. Che sentite?

ARGANTE

talvolta, male al capo. Mi pare,

TONIETTA

Il polmone: è palmàre!

ARGANTE

Un velo innanzi agli occhi.

TONIETTA

Il polmone.

ARGANTE

male al cuore. Talvolta

TONIETTA

Il polmone.

ARGANTE

Male qui.

(Si tocca la pancia.)

TONIETTA

Un'altra volta
il polmone. Il polmone! Sempre e solo il polmone!

ARGANTE

Magnifico, dottore!... Ma, allor, come curarmi?

TONIETTA

Attendete un momento, ché voglio concentrarmi.

ARGANTE
(da sé)

Altro che chiacchiere
di mediconzoli!
chi sa che cogita
nel suo cervel!

(Così dicendo, TONIETTA è andata verso il fondo, ed ha fatto un cenno verso destra. Sono apparsi in punta di piedi ANGELICA e CLEANTO, cui ella fa cenno di restare in fondo e non farsi vedere. Ella poi torna presso ARGANTE, che non s'è avvisto dei nuovi venuti.)

TONIETTA
(da sé)

Con quattro chiacchiere
è bell'e in trappola...
Ora lo libero
d'ogni suo mal!

TONIETTA

Quando voi v'arrabbiate, il respiro s'accelera,
e nel vostro polmone l'intemperia si genera.

(Fa cenno dietro le spalle ad ANGELICA e CLEANTO di mostrarsi.)

ARGANTE

Non arrabbiarmi più! Ma come debbo fare?

TONIETTA

Preferite crepare?

ARGANTE

No, di certo...

(Vede ANGELICA, tutta compunta, e balza in piedi furibondo.)

In convento!

figliola senza cuore!

TONIETTA

Voi v'uccidete, attento!

ARGANTE

(La fissa, come paralizzato, poi si lascia cadere di schianto a sedere, calmandosi alquanto.)

Maledetti polmoni... Ma come fare, allora?

TONIETTA

Non gridar, non volere:
lasciar che tutti facciano, secondo il lor piacere.

ARGANTE
(scattando)

Ma mia figlia!...

TONIETTA

Badate!

ANGELICA, CLEANTO e TONIETTA

Badate per pietà!

ARGANTE

(Ha ancora un muto scatto, ma vede gli altri intorno a lui, con gesti imploranti. Scrolla le spalle, si mette a sedere, rassegnato.)

Faccia quel che le pare.

ANGELICA

(inginocchiandosi alla destra di lui)

Voglio sol, padre mio,
sposar colui che amo: Cleanto.

(CLEANTO s'inginocchia a lato d'ANGELICA. ARGANTE ha un ultimo guizzo.)

ARGANTE

Giuraddio...!

(TONIETTA gli tocca la spalla. Egli la guarda, si rassegna, vinto.)

ANGELICA

Lasciateci, di grazia, esser felici insieme!
(ARGANTE li guarda, esitante, ma già un tantino commosso.)

TONIETTA, ANGELICA e CLEANTO

Esser felici insieme!

ARGANTE

(con voce commossa)

Sposatevi: che fare?

TONIETTA, ANGELICA E CLEANTO

Bravo! guarite, vedo!

ARGANTE

(alzandosi, senza ammetter discussioni)

Ma che si faccia medico: su questo, ohibò, non cedo!

CLEANTO

(alzandosi e abbracciando ANGELICA)

Medico, farmacista, cerusico, barbiere:
pur di farvi piacere!

ARGANTE

Bravo ragazzo!

TONIETTA

Evviva! Ma scusate un istante:
perché non farvi medico voi stesso, Mastro Argante?

ARGANTE

Voi credete?

TONIETTA

Ma certo! Ecco la soluzione
per guarirvi il respiro, per curarvi il polmone!
La somma facoltà è pronta quaggiù fuori:
evviva Argante medico, principe dei dottori!

(chiamando da tutte le parti)

Venite, su, venite, dottore Pulcinella!

Presto con la siringa! presto con la ciambella!

(La scena è invasa dal Coro dei comici di PULCINELLA, travestiti buffamente da corpo di una facoltà di medicina: dottori, chirurghi, farmacisti. Li guida PULCINELLA travestito da Preside della Facoltà. Due schiere di Ballerine, vestite da aiutanti farmacisti, una con grosse siringhe, l'altra con mortai e pestelli, intrecciano danze in carattere davanti al Coro che si schiera in semicerchio. Due Ballerine portano un costume di baccelliere di medicina, col quale rivestono ARGANTE, tutto beato. TONIETTA si perde per un poco nella calca, poi riappare in veste di servetta.)

CORO

*Vivat, vivat, vivat,
centum annos vivat*

*novus doctor Argans!
Mille, mille annis
manget atque bibat,
salasset et occidat!
Vivat, vivat, vivat
novus doctor Argans!*

ARGANTE

*Docti fratres, me auscultate.
In bellissimum momentum
facio sacrum juramentum:
una cura in malattia
una sola qualisisia,
semper una sola:*

*« Clysterium donare,
et post salassare,
et inde purgare »!*

PULCINELLA

*Et semper longhissimos
contos mandare!*

TUTTI

*Bene, bene, bene, bene respondere!
Dignus, dignus est intrare
in nostro docto corpore!*

*Vivat, vivat, vivat,
centum annos vivat
novus doctor Argans!
Mille, mille annis
manget atque bibat,
salasset et occidat!
Vivat, vivat, vivat
novus doctor Argans!*

(PULCINELLA gli mette in capo il cappellone di dottore.)
(Danze, allegria, confusione.)

FINE

